ULTIME l'Unità NOTIZIE

INTENSIFICHINO I POPOLI LA LOTTA PER LA DISTRUZIONE DELLE ARMI NUCLEARI!

Anche Eisenhower minaccia l'impiego di bombe atomiche

Il presidente degli S.U. conferma le gravi dichiarazioni rese ieri dal segretario di Stato Dulles

FOLLIA ATOMICA

Due fatti hanno notevolmente contribuito, nella giornata di ieri, a sottolineare il significato dell'espulsione di Bevan dal gruppo parlamentare laburista: l'annuncio di Faure che la Francia intende costruire armi all'idrogeno e la dichiarazione di Eisenhower secondo cui gli Stati Uniti non esiterebbero a impiegare armi atomiche «tattiche» in caso di conflitti anche limitati. La connessione è lampante: i dirigenti imperialisti si sono ormai in preda alla follia atomica.

Si rifletta al modo come è avvenuta la espulsione di Bevan: 141 voti contro 112. Questo vuol dire che il Partito laburista, ai suoi vertici, è diviso a metà. Su quale problema politico? Sul problema capitale della nostra epoca: trattativa per la coesistenza, oppure corsa al riarmo atomico e termonucleare. Bevan, come è noto, ha sostenuto e sostiene che la corsa al riarmo atomico e termonucleare è una corsa verso il suicidio. E pertanto si è battuto e si batte per una trattativa immediata fra le grandi potenze che conduca alla eliminazione del tremendo pericolo della guerra atomica. Avendo egli avuto il coraggio e la forza di sostenere questa tesi in diretta polemica con i capi del suo partito, i dirigenti di destra non hanno esitato, nonostante il fatto che la grande maggioranza dell'opinione pubblica inglese fosse e sia tuttora d'accordo con Bevan, a proporne e a ottenerne la espulsione dal gruppo parlamentare. Ma a qual prezzo? I risultati parlano chiaro. Una votazione su un problema così decisivo, in cui la direzione non riesce ad avere dalla sua parte la maggioranza dei votanti (i deputati laburisti sono 294, i voti favorevoli ad Attlee sono stati 141) non può significare che la liquidazione di Attlee come dirigente indiscusso del partito laburista. Non è Bevan, in effetti lo sconfitto della votazione di ieri: gli sconfitti sono Attlee e Morrison, ossia i due massimi agenti della borghesia all'interno del movimento operaio inglese, i quali vedono crollare le loro vecchie, solide posizioni.

Di qui il significato profondo di quanto è avvenuto ieri in un'aula della Camera dei Comuni: la follia atomica e termonucleare degli imperialisti è giunta al punto da spingerli a compromettere le posizioni politiche dei loro migliori uomini di riserva e a correre il rischio di creare le premesse di una frattura che, in definitiva, potrebbe risolversi in un rafforzamento delle correnti operaie inglesi decise a battersi fino in fondo per un radicale mutamento di politica. Il che vuol dire, nella pratica, che la politica atomica è diventata, oggi come oggi *la sola politica dell'imperialismo*.

Già Churchill, difendendo ai Comuni la decisione del suo governo di fabbricare la bomba all'idrogeno, lo aveva lasciato intendere: la espulsione di Bevan lo conferma in modo clamoroso. Ma come se non bastasse, ecco Faure annunciare la decisione, per ora ancora allo stato di velleità, di impegnare anche la Francia nella corsa al riarmo atomico e termonucleare. Le giustificazioni che egli adduce sono le stesse di quelle addotte da Churchill: una politica di potenza è possibile alla sola condizione di possedere le più terribili armi di sterminio che mai siano state fabbricate. Eisenhower, dal canto suo, si incarica di precisare gli obiettivi di una tale politica: l'impiego delle armi atomiche alla prima occasione!

In una tale situazione, l'argomento secondo cui il possesso delle bombe all'idrogeno da parte di tutte le grandi potenze rappresenta una garanzia contro l'uso di queste armi, dato il loro enorme potere di distruzione, è un argomento da combattere decisamente e con asprezza. Hitler non esitò a mettere in causa tutto nella folle speranza di riuscire a portare a termine i suoi piani criminali: fino a morire seppellito sotto le macerie del lanzo stesso dal quale meditava di dominare il mondo. Coloro i quali sperano oggi di riuscire là dove Hitler fallì, stanno percorrendo la stessa strada: questo è il significato di quanto sta accadendo. Quando i dirigenti dell'imperialismo si riducono a non vedere alternative alla politica della bomba all'idrogeno, vuol dire che l'unica prospettiva da essi contemplata è quella della guerra. Questo è dunque il momento in cui i popoli devono intervenire con maggiore decisione che mai, far sentire la loro voce, imporre la loro volontà. La lotta per raggiungere l'obiettivo fissato dall'Appello di Vienna è il grande mezzo che abbiamo nelle mani. Durante la guerra di Corea, l'Appello di Stoccolma ha avuto valore decisivo. Far sottoscrivere oggi l'Appello di Vienna a milioni e milioni di uomini e di donne vuol dire far fallire i piani di quegli uomini e di quei governi i quali, come dice l'Appello, «preparano la guerra atomica».

ALBERTO JACOVIELLO

Le dichiarazioni di Eisenhower

WASHINGTON, 16. — Nel corso della sua conferenza stampa, il presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, ha confermato oggi le dichiarazioni di Dulles, secondo cui gli Stati Uniti intendono impiegare armi atomiche in caso di guerra.

Dulles aveva dichiarato ieri, nella sua conferenza stampa settimanale, di ritenere che se fossero coinvolte in una attività militare su vasta scala in qualsiasi parte del globo, le forze armate americane ricorrerebbero a un impiego tattico delle armi atomiche. Interrogato a questo proposito, Eisenhower ha affermato di «non vedere alcuna ragione» per la quale non dovrebbero essere adoperate in caso di conflitto armi atomiche.

Eisenhower ha cercato di limitare la gravità della sua dichiarazione insistendo sulla illusoria distinzione che gli imperialisti cercano di far credere che esisterebbe fra armi atomiche «tattiche» e «strategiche»; ma la realtà e il senso effettivo della dichiarazione presidenziale sono state chiaramente riassunte dall'agenzia A.P., la quale ha scritto: «Le dichiarazioni di Dulles e del presidente fanno capire che una eventuale guerra futura, piccola o grande che sia, con l'intervento americano, sarebbe in certa misura una guerra atomica».

Il presidente americano ha aggiunto che gli Stati Uniti producono attivamente vari tipi di armi atomiche, ed ha accennato alla gravità del problema di una difesa civile contro eventuali attacchi atomici. Egli ha affermato che per quanto l'esigenza delle armi atomiche metta l'umanità dinanzi a problemi di gravità eccezionale, non bisogna lasciarsi prendere dalla paura incontrollata.

UNA DICHIARAZIONE DI FAURE ALLA STAMPA

La Francia si propone di costruire bombe "H,,

La commissione finanze dell'Assemblea nazionale francese vota contro la richiesta governativa di pieni poteri in materia economica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16 — Nel corso di una conferenza stampa, il primo ministro francese Edgar Faure ha dichiarato oggi che la Francia sta studiando la possibilità di iniziare, da sola o in collaborazione con altri paesi, la produzione di armi termonucleari.

«Le nazioni prive delle armi termo-nucleari — ha detto Faure — rischiano di essere poste ad un rango più basso delle nazioni "aristocratiche" che ne sono fornite. Il mio governo propone perciò di esaminare questa situazione dal punto di vista francese in un prossimo futuro. Ritengo opportuno dire che noi respingeremo la soluzione puramente negativa. O la Francia dovrà decidersi a produrre da sè, come la Gran Bretagna, le armi nucleari, o dovrà elaborare una formula per produrre in collaborazione con certuni dei suoi alleati europei. Se non adotterà una di queste due soluzioni, la Francia non potrà rimanere fra le nazioni di primo rango».

Il governo francese si propone dunque di prendere direttamente parte alla corsa al riarmo atomico, anzichè lavorare per il disarmo.

Egli ha fatto la sua conferenza stampa subito dopo la votazione con cui la commissione finanze dell'Assemblea nazionale ha respinto, con 34 voti contro 9 e una astensione, la richiesta di pieni poteri che egli aveva presentato, e che sarà discussa venerdì al Parlamento.

Le commissioni del Consiglio della Repubblica hanno votato oggi sulla ratifica degli accordi di Parigi, che sarà discussa dal Senato nella prossima settimana.

La Commissione estera ha deciso di raccomandare la ratifica senza emendamenti, con 20 voti favorevoli, 4 contrari e 6 astensioni: una analoga decisione è stata presa dalla Commissione difesa, con 14 voti favorevoli, 9 contrari e 3 astensioni, mentre 4 commissari erano assenti. La commissione per gli affari economici ha approvato l'accordo con 15 voti favorevoli e 3 astensioni, ma ha deciso, con 12 voti a 4 e 3 astensioni, di inviare al Bundestag di Bonn una dichiarazione in cui si riafferma la tesi che la Saar non deve essere riunificata alla Germania.

MICHELE RAGO

L'Austria ha risposto alle proposte sovietiche

Una nota consegnata a Molotov dall'ambasciatore austriaco a Mosca, Bischoff

VIENNA, 16. — Un comunicato ufficiale del governo austriaco annuncia oggi che l'ambasciatore austriaco a Mosca, Bischoff, ha consegnato al ministro degli esteri sovietico una nota contenente la risposta del governo austriaco alle recenti proposte dell'URSS per la soluzione della questione austriaca.

Secondo alcuni indiscrezioni ufficiose, raccolte dall'agenzia «ANSA», la nota si fonderebbe sui seguenti quattro punti:

«1) Il governo federale austriaco accoglie favorevolmente ogni efficace sicurezza e garanzia dell'indipendenza e libertà dell'Austria: confronti di chiunque, e con ciò anche contro il pericolo di un *Anschluss*.

«2) Il governo federale austriaco ha ripetute volte chiaramente dichiarato che l'Austria non ha intenzione di aderire a un'alleanza militare, nè di consentire basi militari sul suo territorio. Il governo federale austriaco è pronto a fare oggetto di uno scambio di vedute la forma in cui una tale dichiarazione dev'essere al caso nuovamente data.

«3) Il governo federale è ugualmente convinto che una definitiva soluzione del problema austriaco possa essere raggiunta soltanto attraverso una conferenza di tutte le potenze interessate, con la partecipazione dell'Austria. Esso ritiene però che i problemi indicati sotto i numeri 1) e 2) debbano essere preliminarmente chiariti in modo tale che una conferenza del genere possa offrire la prospettiva di un rapido risultato concreto.

«4) Il governo federale ritiene che una trattazione separata del trattato di Stato austriaco attraverso le quattro Potenze e la partecipazione dell'Austria condurrebbe a una conclusione positiva».

Come si ricorderà, Molotov aveva formulato le sue proposte nel discorso pronunciato al Soviet Supremo il mese scorso riassumendole in tre punti: 1) necessità di un accordo per impedire un nuovo *Anschluss*; se esso non avrebbe insistito nella richiesta che le quattro Potenze fossero autorizzate a mantenere le loro truppe in Austria fino alla firma del trattato di pace con la Germania; 2) necessità che l'Austria si assumesse l'impegno di non entrare in alleanze militari e di non concedere basi militari a potenze straniere; 3) convocazione di una conferenza a quattro per l'esame della questione austriaca e dei problemi tedeschi.

In un successivo colloquio con l'ambasciatore austriaco, Molotov precisò che a conferenza a quattro avrebbe dovuto aver luogo prima della ratifica degli accordi di Parigi e che l'Unione Sovietica non subordinava la conclusione del trattato di Stato con l'Austria a un accordo con la Germania, ma intendeva semplicemente indicare il legame naturale che esiste fra i due problemi.

Scuse sovietiche per l'incidente all'ambasciata inglese

MOSCA, 16. — Il capo del protocollo al ministero degli Esteri dell'Unione sovietica, Evgeny Kiselev, si è recato oggi all'ambasciata britannica, per esprimere ufficialmente le scuse del governo sovietico per lo incidente di domenica scorsa, durante il quale un cittadino sovietico, armato di pistola, è penetrato nella sede dell'ambasciata inglese a Mosca.

E' stato accertato che il protagonista dell'incidente era un alienato mentale.

Herriot si dimette da presidente del partito radical socialista

PARIGI, 16 — Edouard Herriot ha rassegnato stasera le dimissioni da presidente del partito radical socialista.

ALL'UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO JELKE

Una ragazza-squillo parla degli ultimi suoi "clienti,,

NEW YORK, 16. — Al processo in corso contro Morris Jelke, il giovane milionario erede del re della birra — il quale aveva organizzato una vera e propria agenzia per offrire le prestazioni di ragazze-squillo ad uomini della società newyorchese, disposti a pagarsi qualche ora di svago pagando notevoli somme — è stato oggi la deposizione di una delle principali teste, a carico, la ventunenne Pat Ward. Chi voleva lo scandalo lo ha avuto, chi desiderava particolari piccanti li ha ottenuti.

La ragazza, nella seduta di stamane, ha identificato gli ultimi otto suoi clienti da 100 dollari. Tra questi è Joe Gomez un milionario sud-americano.

Fra le altre prestazioni la teste ha ricordato i suoi rapporti con tale Max Auerbach, in una stanza dell'albergo Waldorf, e con tale Jack Frieman, in una stanza dell'albergo Savoy Plaza.

La Ward parla ora del suo incontro con un certo Bill Quivey. «Conobbi Mister Quivey nella casa di certa Barbara Harmon — racconta la ragazza —. Mi chiese di trascorrere la notte con lui in un'abitazione privata di Long Island, promettendomi 100 dollari. Ne parlai allora con Jelke, che diede via libera. Ebbi con Quivey vari incontri in varie occasioni e ricevetti da lui sempre cento dollari. Una volta mi condusse in casa di certo Warren Foster e lì mi detti a Foster. Tornai una seconda volta in casa Foster, ma in quest'occasione ebbi invece rapporti con Quivey. C'era un'altra ragazza, che trascorse anche lei la notte in quella casa».

La teste ha poi raccontato di essersi portata in assemblea ad un'altra ragazza, tale Barbara Scott, in una stanza dell'albergo Sutton, con un tale che si chiamava Necrof, che le propose di condividere il talamo in una camera adiacente a quella dove altri invitati bellamente si abbracciavano e si scambiavano a dadi.

Matusow condannato per «oltraggio alla Corte»

EL PASO (Texas), 16. — Harvey Matusow, l'informatore del F.B.I., il quale recentemente ha ritrattato le accuse in base alle quali sono stati condannati alcuni dirigenti del Partito comunista americano, è stato oggi condannato a tre anni di carcere «per oltraggio alla Corte», con la concessione della libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di diecimila dollari.

A CONCLUSIONE DI UN'ASPRA POLEMICA NEGLI STATI UNITI

Il Dipartimento di Stato ha pubblicato ieri i "documenti,, della Conferenza di Yalta

Si tratta di due volumi per complessive 836 pagine che costituiscono il resoconto americano della storica Conferenza - La politica e l'eredità di Roosevelt principali bersagli della decisione americana

WASHINGTON, 16 — Con una decisione improvvisa ma prevedibile il Dipartimento di Stato ha deciso questa sera di pubblicare i «documenti» relativi alla Conferenza di Yalta del febbraio 1945 e alla quale parteciparono Stalin, Roosevelt e Churchill.

Due volumi stampati, per complessive 834 pagine, sono stati pertanto consegnati ai giornalisti alle ore nove di ieri sera (ora di Washington). A commento della decisione, un funzionario del Dipartimento di Stato ha dichiarato che, in conseguenza del fatto che una copia dei «documenti» era stata distribuita nei giorni scorsi ai capi della commissione del Senato, «un giornale ne era venuto in possesso». Si tratta, ovviamente, di un pretesto, giacchè la polemica intorno alla opportunità o meno della pubblicazione di tali «documenti» era in corso da varie settimane e gli osservatori più accreditati avevano previsto che, alla fine, essi sarebbero stati pubblicati nonostante la ferma opposizione inglese che era stata ribadita, sabato scorso, in un apposito comunicato diramato dal *Foreign Office*. Conviene avvertire subito che si tratta del *resoconto americano* della Conferenza di Yalta e che, pertanto, ogni riserva sulla loro autenticità e legittimazione più se si tien conto del fatto che questo resoconto viene pubblicato da uomini i quali non parteciparono, ovviamente, alla Conferenza e che hanno perciò un interesse diretto nel screditare l'operato dei loro predecessori. E, infatti, da dispacci che le agenzie diffondono sul contenuto di questi «documenti», appare evidente che i primi ad essere colpiti sono Roosevelt e i suoi principali collaboratori. L'agenzia *Associated Press*, ad esempio, sottolinea che uno degli elementi «più importanti» che emergerebbero dai «documenti» sarebbe «l'acquiescenza di Roosevelt di fronte alle richieste di Stalin». In particolare l'agenzia, citando i «documenti», afferma che Roosevelt si sarebbe impegnato a fare «grandi concessioni alla Russia in Estremo Oriente in cambio della sua entrata in guerra contro il Giappone» e che si sarebbe lasciato imporre da Stalin e da Molotov l'accettazione dell'ingresso all'ONU in qualità di membri indipendenti della «Russia Bianca e della Ucraina». Churchill — sempre secondo l'agenzia citata — avrebbe obiettato che «la facilitazione richiesta dalla Russia avrebbe turbato l'opinione pubblica se non fosse stata accompagnata da precisazioni sull'atteggiamento degli Stati Uniti».

Stalin, Roosevelt e Churchill alla Conferenza alleata di Yalta

La guerra col Giappone

La *Reuter*, dal canto suo, aggiunge che «dalla pubblicazione dei documenti di Yalta si apprende che il presidente Roosevelt propose segretamente al maresciallo Stalin che la Corea avrebbe dovuto essere posta, dopo la fine della guerra, sotto la tutela della Unione sovietica, della Cina e degli Stati Uniti ma non della Gran Bretagna».

L'*Associated Press* continua con il seguente resoconto: «Per quanto riguarda l'intervento della Russia contro il Giappone, il lungo resoconto della discussione tra Roosevelt e Stalin risulta da note redatte da Charles Bohlen, attuale ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca. Dalle note di Bholen risulta che già alla Conferenza di Teheran era stato affrontato l'argomento delle condizioni politiche per l'entrata in guerra della Russia contro i giapponesi. Dopo i primi accenni alle condizioni poste da Stalin per l'intervento sovietico contro il Giappone, l'argomento fu trattato con Stalin dall'ambasciatore americano Averell Harriman, attualmente governatore di New York. L'argomento fu poi ulteriormente esaminato prima che Stalin e Roosevelt lo affrontassero a Yalta.

Di conseguenza è chiaro che le principali richieste di Stalin erano già ben note a Roosevelt, compresa quella per il possesso sovietico della metà meridionale di Sakhalin e delle isole Kurili, che si trovano a nord del Giappone. A quanto annotò Bohlen, il presidente Roosevelt pensava che non vi sarebbe stata alcuna difficoltà relativamente al possesso da parte russa della metà meridionale di Sakhalin e delle isole Kurili dopo la guerra. Lo stesso Roosevelt, proseguono le note di Bolhen, ricordò che già a Teheran era stato trattato l'argomento concernente la consegna alla Russia di un porto in acque calde dell'Estremo Oriente. A Teheran pare fosse stato accennato alla possibilità di assegnare ai russi un porto alla estremità meridionale della ferrovia cinese, eventualmente Dairen nella penisola del Kuantung. Il presidente dichiarò di non avere ancora avuto la possibilità di discutere la questione con il maresciallo Cian Kai-scek per cui non poteva impegnarsi a nome dei cinesi.

Aggiunse che i russi avevano due maniere di assicurarsi l'uso di tale porto:

1) prenderlo in affitto direttamente dai cinesi;

2) fare di Dairen un porto libero sotto una certa forma di commissione internazionale.

Avrebbe tuttavia preferito il secondo sistema a causa del rapporto che avrebbe avuto con la questione di Hong Hong. Il presidente espresse inoltre la speranza che gli inglesi avrebbero restituito alla Cina la sovranità su Hong Hong e che questo sarebbe diventato successivamente un porto libero internazionalizzato. Aggiunse che gli risultava che Churchill avrebbe mosso forti obbiezioni ad una proposta del genere.

Fin qui i resoconti che le agenzie distribuiscono per ora.

Attacco a Roosevelt

Come si vede già da questi primi dispacci, la pubblicazione di questi «documenti» tende a colpire l'operato e l'eredità rooseveltiana e, forse, a preparare la denuncia, da parte degli Stati Uniti, degli accordi di Yalta. Una campagna in tal senso, del resto, viene condotta dal famigerato senatore Mc Carthy il quale, oggi stesso, ha presentato al Senato una mozione con la quale chiede, appunto, la denuncia degli accordi di Yalta. Sulla base di questi elementi i primi commenti che gli osservatori fanno alla decisione americana è che essi trova di fronte ad un nuovo gesto diretto ad approfondire la scissione tra le grandi potenze che fecero parte della coalizione antifascista. Allo scopo di far apprezzare il significato di un gesto che tende a fomentare la campagna contro la politica di Yalta sarà opportuno ricordare che a conclusione di quella Conferenza gli Stati Uniti, l'Unione sovietica e la Gran Bretagna dichiararono tra l'altro: «E' nostro inflessibile proposito distruggere il militarismo e il nazismo e assicurare che la Germania non sia mai più in grado di turbare la pace del mondo». Le tre grandi potenze, inoltre, si impegnarono a conservare e a rafforzare la collaborazione in tempo di pace. Sarà opportuno ricordare, infine, che la Radio nazista dedicò il seguente commento alla Conferenza di Yalta: «Si tratta del più grande tentativo di assassinio in massa dei tempi moderni». Coloro i quali, in America e altrove, conducono oggi la campagna contro la politica di Yalta adoperano, in sostanza, gli stessi argomenti. Il che non è privo di significato.

Un comunicato del Foreign Office

LONDRA, 16. — Un portavoce del *Foreign Office* ha dichiarato che a modo di vedere della Gran Bretagna la pubblicazione in America dei documenti segreti relativi alla conferenza di Yalta era tuttora indesiderabile.

S'aggrava a Bonn la crisi per la Saar

BERLINO, 16. — A due giorni di distanza dal dibattito al *Bundesrat* (la Camera alta) sulla ratifica dei trattati di Parigi, la situazione politica della Germania occidentale si presenta estremamente confusa e nessuno può prevedere, ancora questa sera, se Adenauer riuscirà a condurre in porto l'accordo della Saar.

Se esso sarà respinto, dovrà essere costituita una commissione di conciliazione formata dai rappresentanti delle due Camere, e i trattati dovranno far ritorno al *Bundestag*, ma anche in caso contrario l'atto conclusivo della ratifica, e cioè la firma del presidente della Repubblica, potrà essere rinviato a tempo indeterminato dalla presentazione alla Corte di Karlsruhe della mozione socialdemocratica che chiede un lodo sulla costituzionalità dell'accordo sulla Saar.

Il partito di Ollenhauer è riuscito infatti a raccogliere le 163 firme necessarie alla presentazione della richiesta, grazie all'appoggio di numerosi deputati appartenenti al partito liberale e al partito dei profughi.

Presi fra l'incudine del ricorso di Karlsruhe e il martello della crisi nel partito liberale e nel partito dei profughi, i democristiani hanno deciso oggi di chiedere il rinvio del nuovo dibattito sulla Saar, che avrebbe dovuto tenersi venerdì al Bundestag.

Bulganin Mikoian e Krusciov in un colcos nei pressi di Mosca

L'iniziativa dal basso nella pianificazione dell'agricoltura - Un commento della «Pravda» alle trattative sul disarmo in corso a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 16. — Nel Colcos «Cammino della nuova vita» — artel di modeste proporzioni situato nella regione moscovita — i compagni Bulganin, Mikoian e Krusciov hanno preso parte all'assemblea che ha approvato il nuovo piano di sviluppo dell'azienda per il prossimo quinquennio. Questi metodi di contatto diretto fra i dirigenti del Paese — rivelano essi pure le massime cariche di governo — e la popolazione, impegnata nel suo sforzo di produzione e di progresso, è nell'URSS un fenomeno che non ha nulla di eccezionale. Accade spesso che ministri, alti esponenti di partito o il presidente del Consiglio in persona si rechino nei colcos, nelle imprese, nei cantieri, nelle città più lontane, non per compiervi delle visite ufficiali, ma per discutere coi tecnici, con i contadini, con i costruttori, i problemi del loro lavoro e della loro esistenza, che sono in genere comuni a tutto il paese.

Il carattere di questi incontri, pratico, senza cerimonie, è rivelato dall'assoluta mancanza di pubblicità, essi vengono considerati come sistemi che devono rientrare nella pratica di governo, e tal punto che solo in casi rari la stampa ne dà notizia.

La recente visita al colcos «Cammino della nuova vita» aveva, però, un motivo particolare di attualità e di interesse. Il nuovo piano di sviluppo dell'azienda è uscito da un largo dibattito collettivo, che durava ormai da alcune settimane. Molte proposte valide erano state presentate dagli stessi colcosiani, durante le discussioni attorno alle decisioni prese dal Comitato centrale del Partito comunista nella sua sessione di gennaio; furono queste le idee che dovevano essere poste a base del progetto, incrementato dall'intelligente discusso e approvato nell'assemblea con erano presenti Bulganin, Mikoian e Krusciov. Ne è uscito un programma di nuovo lavoro, di sviluppo dell'allevamento e di più varie colture d'ortaggi, che non soltanto risponde alle attuali indirizzi della agricoltura sovietica, ma assicura al colcos un considerevole aumento di ricchezza.

Siamo così di fronte ad un primo esempio pratico dei nuovi orientamenti che sono stati introdotti dal governo sovietico e dal P.C. dell'URSS nella pianificazione della agricoltura. Una recente risoluzione, approvata qualche giorno fa sulla stampa di Mosca, sostituisce al principio di una pianificazione rigidamente centralizzata nuove norme che offrono, in questo campo, maggiore autonomia e maggiore iniziativa ai colcos e ai sovcos.

Il precedente sistema aveva condotto ad errori di impostazione e provocato casi di direzione burocratica, per cui in determinate regioni si erano pianificate colture agricole e produzioni zootecniche senza tenere sufficientemente conto delle caratteristiche, delle esperienze e delle tradizioni locali. Con le nuove misure, le aziende agricole avranno invece, entro i limiti dei loro obblighi di fronte allo Stato e al consumatore, ampissime possibilità di dirigere la propria produzione secondo programmi elaborati sul posto, con la collaborazione dell'intero collettivo colcosiano.

I problemi dell'agricoltura, dell'allevamento e, più generalmente, dell'impetuoso sviluppo economico del paese, sono dunque anche oggi, al centro dell'attenzione politica nell'URSS. E' questa una caratteristica pressochè costante della vita sovietica la quale non impedisce tuttavia che si segua a passo a passo l'evoluzione della situazione mondiale e dei maggiori problemi internazionali.

Sul colloquio che l'ambasciatore italiano Di Stefano ha avuto ieri con Bulganin, da parte sovietica non è stato fornito, sino a questo momento, nessun particolare. I quotidiani della capitale hanno dato, questa mattina, la notizia in prima pagina con notevole rilievo, senza aggiungere commenti o informazioni e ora il tenore della conversazione. Ne giorni scorsi, il presidente del Consiglio sovietico aveva avuto con gli ambasciatori di Stati e di Bucarest altri due incontri diplomatici, che erano stati segnalati con particolare interesse dalla stampa.

Per quanto concerne gli avvenimenti all'estero, l'attenzione degli osservatori non scorsi si sofferma, soprattutto, sugli intrighi americani per creare nel Medio Oriente un blocco antisovietico, e sulle discussioni di Londra per il disarmo. Nel Medio Oriente, Stati Uniti e Inghilterra vogliono costituire una nuova alleanza militare, imperniata sul recente patto turco-irakeno, in cui dovrebbe entrare anche l'Iran. La posizione di questo paese, confinante con l'URSS, dà al progetto un contenuto esplosivo, che fornisce motivi d'allarme, la Pravda di oggi ammonisce il governo di Teheran che il trattato di neutralità concluso dai due paesi nel 1927 non gli consente di far parte di coalizioni dirette contro l'Unione Sovietica.

Quanto alle trattative nella capitale inglese, la Pravda segnala che, per ammissione della stessa stampa occidentale, le tre potenze dell'ovest non mostrano alcuna intenzione di giungere ad un accordo, sia pure parziale, sul disarmo.

GIUSEPPE BOFFA

BEVAN

(Continuazione dalla 1. pag.)

aggiunto Bevan — ma qualcosa di assai più sostanziale, e cioè la posizione del partito verso questioni di così vitale importanza, come l'uso incondizionato delle armi termonucleari ed il riarmo della Germania occidentale.

Il *leader* della sinistra ha messo in evidenza che le reazioni della base del partito, espresse in migliaia di messaggi e risoluzioni contrari all'espulsione, indicano senza equivoci che la stragrande maggioranza del *Labour Party* appoggia la lotta contro il riarmo tedesco e contro una politica estera di divisione internazionale.

Le frasi conclusive di Bevan hanno fornito un'indicazione su come egli intenda proseguire la lotta. Il *leader* della sinistra ha infatti annunciato che egli non darà vita ad alcun gruppo dissidente, ma continuerà a combattere all'interno del movimento laburista, sino a che le sue impostazioni politiche prevalgano. E' quindi possibile escludere che altri elementi della sinistra si dimettano dal gruppo parlamentare in segno di protesta e di solidarietà con Bevan, ma evidentemente la situazione potrebbe essere modificata ove l'espulsione dal gruppo fosse seguita, la settimana prossima, anche dalla espulsione dal partito.